



PEZZI DA MUSEO

AUTORE

AA.VV. A CURA DI MAGGIE FERGUSON

Traduzione di Alfonso Geraci

EDITORE

Sellerio

PAGINE

336

PREZZO

16 euro

Parigi, una sala del Museo Rodin



GETTY IMAGES



INCHIODATA al celebre *Bacio* di Rodin, Allison è assalita da un flashback. Ricorda la sua prima pomiciata con un compagno di scuola in gita a Parigi negli anni Ottanta. L'approccio amoroso fu ispirato da quella visione di marmo, con tutta la passione dell'amplesso che eccitò la fantasia di due ragazzi in trasferta. Allison Pearson, editorialista del *Daily Telegraph*, famosa per i bestseller sull'abilità multitasking di donne, mamme e lavoratrici carrieriste, ha selezionato così il suo museo del cuore, pescando nella memoria e tornando, da adulta, sulla *rive gauche* della Senna, al Musée Rodin, in cerca delle opere del genio francese: *Il pensatore* o la (eroticissima) *Danaide* «la schiena più stupenda dell'arte. Qualsiasi donna morirebbe per avere scapole di alabastro».

Fra le pagine di *Pezzi da museo*, a cura di Maggie Fergusson, edito da Sellerio, ci sono altre 21 storie di collezioni scelte da scrittori legati, per una ragione o per l'altra, a un museo. Brevi racconti apparsi su *Intelligent Life*, la rivista culturale dell'*Economist*, che accompagnano il lettore in visite guidate alternative. Spaziando da luoghi di culto a realtà amene scovate ai mar-

UN BACIO AL MUSEO NON SI SCORDA MAI

di CHIARA GATTI

gini dei tragitti conosciuti, dalla Frick Collection di New York al Museo delle relazioni interrotte di Zagabria, scrigno di oggetti donati da innamorati perduti, si delinea un viaggio sentimentale che intreccia la storia a fatti personali. Ecco allora John Lanchester, romanziere e giornalista britannico, perdersi fra i saloni del Prado di Madrid, stordito dal *Trionfo della morte* di Bruegel «un quadro nel quale – anche se non capisci nulla di pittura – riconosci immediatamente un capolavoro». Ed ecco Claire Messud, accademica di Harvard che mescola amori letterari, da Henry James a Edith Wharton, ai capolavori del Fine Arts di Boston, il Louvre del Massachusetts, coi suoi ritratti di signora di Sargent o

le ballerine di Degas. Stupisce che nessuno degli interpellati abbia optato per i contenitori da archistar, dove l'architettura è troppo protagonista per lasciare spazio all'intimità. Hanno preferito scivolare dentro gli ambienti privati delle case d'autore, come il Cottage di William Wordsworth, nel Lake District inglese che vede Ann Wroe smarrita fra la pioggia battente e le poesie romantiche; o come la casa di Jean Sibelius, 40 chilometri a nord di Helsinki, che Julian Barnes ha raggiunto sulle rive del Lago Tuusula per ascoltare il silenzio di un violinista scappato via dalla pazzia folla.

Ai musei italiani va il pensiero di Margaret Drabble «inciampata» nel Rinascimento all'Opificio delle pietre dure di Firenze, mentre Ali Smith s'è fatta incantare – come successe a Oscar Wilde, Rilke, Greta Garbo – dalla giostra di reperti antichi di Villa San Michele ad Anacapri. Esilarante è il racconto che Matthew Sweet, voce della BBC, ci regala del museo degli Abba a Stoccolma, sacrario delle popstar di *Mamma mia!*, «noti in tutto il mondo come la Bionda, la Bruna, Quello con la Barba e Quello senza Barba».

22 autori raccontano le loro visite alle collezioni a cui sono più legati